Action Institute
Valore. Indipendenza. Dialogo. Impatto.

Commentary

Un Passato che grava sul Futuro

La frattura intergenerazionale che minaccia i paesi europei

Action Institute

12 Settembre

Action Institute è un "Action Tank" indipendente ed apolitico che vuole catalizzare le migliori energie intellettuali del Paese in un impegno civico a beneficio delle Istituzioni e della Società. Action Institute è costituito da un gruppo di professionisti che si sono distinti nel proprio campo di appartenenza e che lavorano a titolo puramente personale e pro bono per fare proposte attuali, pratiche e d'impatto che permettano di rilanciare la competitività del Sistema Italia. Action Institute vuole aggregare persone di massima integrità e motivate da una forte passione civica provenienti dal mondo delle professioni, dell'industria, della finanza, dell'imprenditoria, della consulenza, dell'accademia, della pubblica amministrazione, della magistratura, della cultura, della scienza e dei media.

La frattura intergenerazionale che minaccia i paesi europei

Introduzione

Quello del conflitto intergenerazionale è un tema ricorrente nella storia della nostra civiltà, una tensione, che se non affrontata, rischia di paralizzarne lo sviluppo.

Secondo il mito greco, il conflitto tra una generazione timorosa di perdere il proprio ruolo egemone e quella successiva viene risolto con l'inganno. Crono, la cui brama di potere aveva portato a divorare i primi cinque figli, viene sconfitto dall'astuzia di Rea, che disperata porge al marito una pietra avvolta in fasce al posto di Zeus, permettendo così l'origine degli dei dell'Olimpo e della stirpe degli uomini.
Oggi, nella nostra società sembra essere scomparsa la figura di Rea, una madre premurosa che sfida la sorte pur di salvare suo figlio: le giovani generazioni sono lasciate sole e indifese, in preda all'ingordigia di Crono.

Ai governi europei è richiesta l'attuazione di politiche di crescita e riforme strutturali in contesti complessi, caratterizzati da gravi rigidità di bilancio che comportano scelte difficili, spesso con dolorose conseguenze sociali.
È molto complicato spezzare il circolo vizioso che alimenta la prassi di scaricare sulle generazioni future scelte politiche miopi e populiste. Dal secondo dopoguerra ad oggi, questo atteggiamento

ha reso l'Italia il paese con il terzo debito pubblico più alto al mondo[1] ed ha vincolato in modo irresponsabile le politiche dei governi a venire.

Action Institute vuole proporre un'analisi delle cause che hanno contribuito alla formazione di una frattura intergenerazionale e delle sue conseguenze di breve e lungo periodo. Inoltre, l'Action Tank vuole valutare le politiche più recenti in un'ottica di equità intergenerazionale.

Il presente lavoro si articola in un confronto sulla questione giovanile in Europa e in Italia, evidenziando le principali criticità per le nuove generazioni. Dopo aver analizzato l'eredità della crisi e delle passate scelte politiche in tema di occupazione e previdenza sociale, si descrivono le politiche introdotte dal Governo Renzi e dal Governo Gentiloni.

Il *commentary* è strutturato nei seguenti capitoli:

1. Contesto Attuale
2. Conseguenze
3. Policy Description

Il commentary include anche un breve appendice.

[1] Il debito pubblico italiano è pari al 156% del Pil, preceduto solo da Grecia (179% del Pil) e Giappone (247% del Pil). OECD (2016) data, General government debt (indicator).

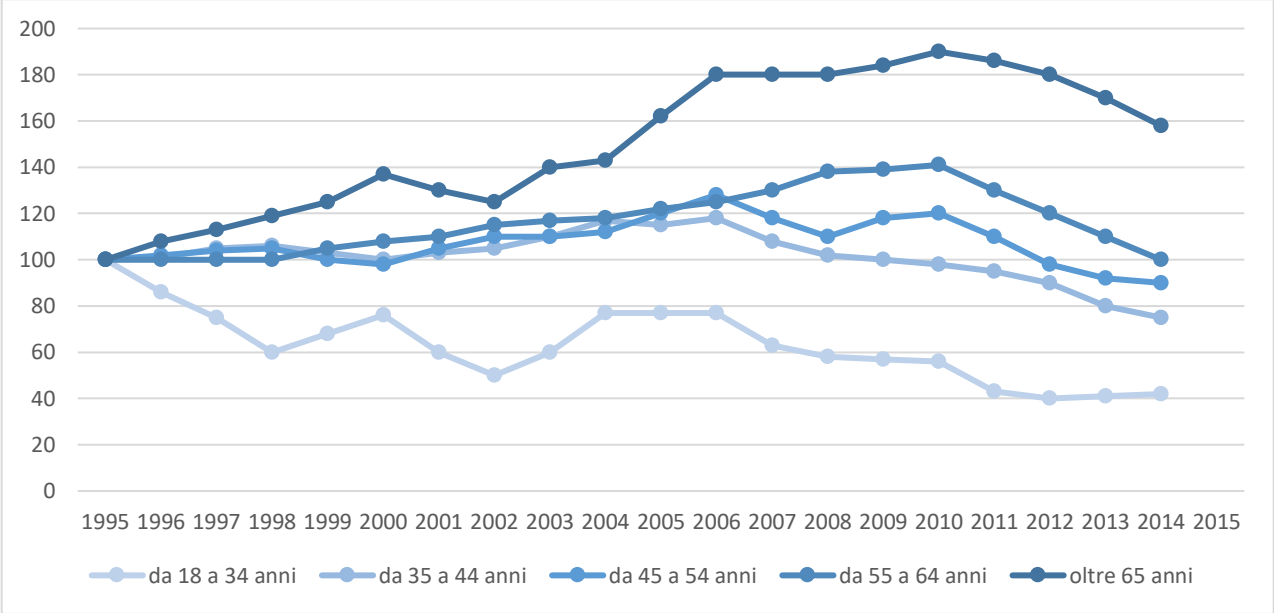
1. Contesto Attuale

Per comprendere l'entità del divario intergenerazionale in Occidente, basti pensare che trent'anni fa nei principali Paesi europei lo **stipendio** dei giovani era superiore alla media nazionale; oggi i neo-lavoratori percepiscono una busta paga in media il 20% inferiore rispetto a quella dei loro colleghi più anziani[2]. Negli ultimi vent'anni la variazione del reddito disponibile dei giovani nei Paesi sviluppati è stata negativa rispetto alla media nazionale. In Paesi come Francia, Stati Uniti e Italia, un giovane under-35 dispone di un reddito inferiore rispetto a un pensionato sotto gli ottant'anni.

Uno studio dell'Institute For Fiscal Studies[3] riporta che nel Regno Unito i trentenni sono i primi dal dopoguerra ad avere un reddito inferiore a quello della generazione precedente. Ad esempio, un giovane inglese, nato nel 1980, a trent'anni ha accumulato una ricchezza netta[4] di 27.000 sterline. Se fosse nato nel 1970, sarebbe stata quasi il doppio. Nel nostro paese la situazione non è più rosea. Secondo i dati della Banca d'Italia, la ricchezza media[5] delle famiglie con capofamiglia tra i 18 e i 34 anni equivale al 40% di quella rilevata nel 1995, mentre per le famiglie degli over 65 risulta essere aumentata del 60%[6].

[2]Dati,Luxembourg Income Study Data Center.
[3]Institute for Fiscal Studies, Press Release, 30 Settembre 2016.
[4]Ricchezza netta: somma del valore delle proprietà (al netto dei debiti), delle attività finanziarie (al netto di debiti finanziari) e della ricchezza accumulata in pensioni private.
[5]Ricchezza media: somma delle attività reali e delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie.
[6]Banca d'Italia, *I Bilanci delle Famiglie italiane nell'anno 2014.*

Grafico 1. Ricchezza netta media per età del capofamiglia (prezzi costanti 1995=100)



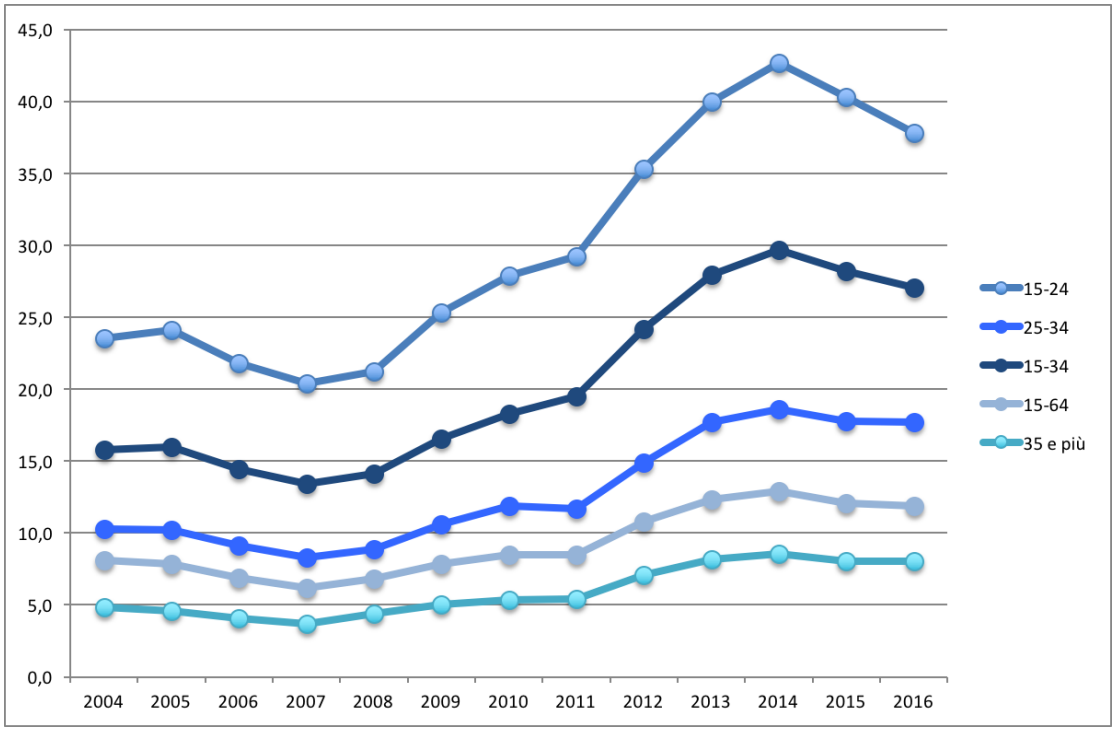
FONTE: Banca d'Italia, Elaborazioni sull'archivio storico dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

In Europa, l'impoverimento delle fasce d'età più giovani rispetto al resto della popolazione è in gran parte dovuto all'effetto negativo della crisi economica sull'occupazione giovanile. Tra il 2007 e il 2013, il tasso di disoccupazione è aumentato di 2 punti percentuali; quello dei lavoratori tra i 15 e i 24 anni di 8[7]. Tuttavia, in Paesi con storie e contesti diversi gli effetti della crisi non sono stati gli stessi.

In Italia, Paese storicamente caratterizzato da un **mercato del lavoro duale,** la crisi ha aggravato un divario generazionale già esistente. Dal 2007 ad oggi il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni è quasi raddoppiato, toccando il picco massimo del 43% nel 2014. Nel 2015 più di un lavoratore su tre sotto i 25 anni era disoccupato. Ancora più drammatico è il confronto con gli altri paesi europei: nel 2016 il tasso di disoccupazione fra i 15 e i 24 pari al 38% era il doppio della media europea[8].

[7] Eurostat, Serie storiche.
[8] Istat, Serie Storiche.

Grafico 2. Tasso di disoccupazione per fasce d'età (periodo 2004-2016 – valori percentuali)

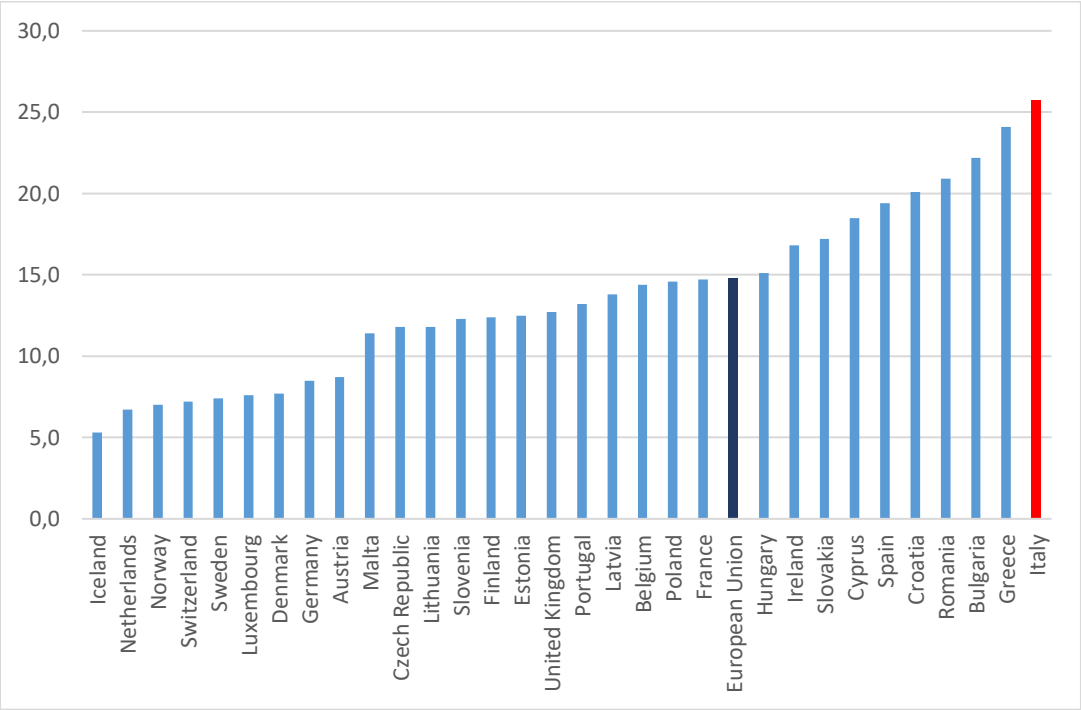


Fonte: Dati Istat rielaborati da Action Institute

Ulteriore motivo di preoccupazione è rappresentato dall'aumento drammatico dei NEETs fra 15 e i 29 anni[9]: attualmente sono 2,2 milioni[10], il 24% della popolazione di riferimento. Il dato peggiore tra i Paesi europei.

[9] *Not in Education, Employment or Training.* Soggetti non iscritti a scuola, disoccupati e che non seguono corsi di avviamento professionale o di formazione.
[10] Istat, Serie storiche.

Grafico 3. Giovani Europei tra 15-29 anni, NEETs, (valori percentuali) – anno 2015



Fonte: Bruegel[11], dati Eurostat aggiornati da Action Institute

Il forte squilibrio intergenerazionale non coinvolge solo i redditi, e quindi indirettamente i risparmi, ma anche il **trattamento pensionistico**. I giovani di oggi arriveranno più poveri e più tardi alla pensione rispetto ai loro genitori, con un assegno pensionistico decisamente più leggero.

In Europa, le politiche d'austerity, introdotte per far fronte alla crisi, hanno portato molti paesi a riformare i propri sistemi pensionistici. Il think-tank *Bruegel* ha condotto uno studio[12] per calcolare l'impatto di tali riforme sull'*intergenerational divide,* evidenziando che molte di queste hanno contribuito ad aumentare l'iniquità intergenerazionale. Lo studio analizza il trend negativo del *pension benefit ratio*[13] dei paesi europei, mostrando che il livello delle pensioni future sarà nettamente più basso rispetto a quello attuale. Queste riforme, pur garantendo una maggiore

[11]Darvas Z. and Wolff G. B., *An Anatomy of Inclusive Growth in Europe,* Bruegel 2016.

[12]Pia Hüttl, Karen E. Wilson, Guntram B. Wolff, *The growing intergenerational divide in Europe*, 10 novembre 2015, Bruegel.

[13] Il *pension benefit ratio* o rapporto di beneficio pensionistico è il rapporto tra il reddito pensionistico medio e la produttività media, misurata tramite il salario. Fornisce una misura della generosità degli assegni pensionistici, in confronto all'andamento economico del Paese.

sostenibilità dei sistemi pensionistici, hanno creato uno sbilanciamento a svantaggio dei giovani nella distribuzione intergenerazionale degli oneri e dei benefici.

In Italia, le vecchie e generose politiche pensionistiche hanno rappresentato un importante strumento di creazione del consenso, ma a distanza di decenni si sono trasformate in una pesante eredità per la finanza pubblica.

Negli anni Settanta, sono state concesse condizioni molto favorevoli per alcune fasce della popolazione, poco sostenibili nel lungo periodo. In particolare, le baby pensioni[14], rivolte ai dipendenti del settore pubblico, hanno facilitato donne sposate con figli, e più in generale impiegati statali e dipendenti degli enti locali. A queste tre categorie è stato consentito di andare in pensione rispettivamente dopo soli 14, 20 e 25 anni di contributi. Oggi il loro peso sul bilancio dello Stato è pari a 9,5 miliardi all'anno, di cui 7,5 erogati a ex lavoratori del pubblico impiego[15,].

Nel 1996, con la **Riforma Dini,** si è passati dal sistema retributivo a quello contributivo**.** Tale passaggio ha creato una forte discrepanza tra gli assegni pensionistici destinati alle nuove generazioni, soggette al sistema contributivo, e quello dei lavoratori ancora soggetti a quello retributivo[15].

Nel 2012, con la **Riforma Fornero,** sono state introdotte ulteriori modifiche. Il sistema contributivo è stato esteso a tutti i lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di contributi, ma non erano ancora in pensione al momento della riforma. L'età pensionistica è stata aumentata a 66 anni per tutti i lavoratori, introducendo l'adeguamento dei requisiti di accesso alla pensione alle variazioni della speranza di vita. Le varie riforme hanno contribuito ad accrescere la sostenibilità del sistema pensionistico, ma esso continua ad essere caratterizzato da una forte mancanza di equità. Nel 2015, il 20% dei 197 miliardi di spesa per prestazioni pensionistiche non era coperto da contributi[16].

[14] Pensioni di vecchiaia e anzianità concesse a lavoratori pubblici e privati andati in pensione con meno di 50 anni di età. Sono state introdotte nel 1973 dal Governo Rumore e abolite nel 1992 dal Governo Amato.
[15] Confartigianato, Rapporto, 2011.
[15]Con il metodo contributivo l'assegno previdenziale è calcolato moltiplicando il montante contributivo per un coefficiente di trasformazione, determinato in base alle aspettative di vita. Il metodo retributivo invece lega la prestazione previdenziale alla retribuzione percepita negli anni precedenti al pensionamento.
[16] Inps, *Osservatorio sulle pensioni,* 2015.

Cosa riserverà in futuro il sistema pensionistico ai giovani italiani? Secondo calcoli dell'Inps[17], un lavoratore nato nel 1980 riceverà un **assegno previdenziale inferiore del 25% rispetto a quello di un lavoratore nato nel 1945,** che riceve la pensione oggi[18]. Un assegno pensionistico pari a 2.106 euro per un pensionato nato nel 1945 corrisponderà a uno di 1.593 euro per un pensionato nato nel 1980. **E l'età pensionistica si alzerà oltre i 70 anni, contro gli attuali 66.**

In Europa, **le scelte di spesa pubblica,** portate avanti negli ultimi anni, hanno contribuito ad accrescere la frattura intergenerazionale. Le politiche di austerità hanno compresso le voci di bilancio più flessibili, come l'istruzione e la spesa per le famiglie, rispetto a quelle politicamente più costose quali pensioni e sanità.

Tabella 1. Evoluzione della spesa pubblica per funzioni 2008-2013 (variazione percentuale)[19]

	UE	Spagna, Portogallo, Grecia	Italia	Europa Continentale	Regno Unito	Paesi Nordici
Sanità	-0,2	-2,5	-0,5	0,7	1,3	-0,1
Istruzione	-0,4	-0,3	-1,1	-0,1	-1	-0,6
Anziani	2,1	2,9	1,8	1,1	3	2,2
Famiglia e Bambini	-0,2	-0,2	0,1	-0,2	-1,2	-0,4
Disoccupazione	0,6	1,1	1,3	0,2	0	0,6

Fonte: Bruegel, dati Eurostat aggiornati da Action Institute

[17]Rapporto Inps, *Le pensioni minime di oggi e quelle di domani,* Tito Boeri e Alessandro Ronchi, Dicembre 2015.
[18]Lo studio tiene conto degli anni di percezione e utilizza lo scenario di crescita del Pil dell'1%.
[19]Hutt, Wilson, Wolff,*The growing intergenerational divide in Europe*, Bruegel, November 2015.

In Italia la spesa per contrastare la disoccupazione è aumentata notevolmente. Tuttavia, la distribuzione di questa spesa è stata iniqua: nel 2013 solo il 18% dei 30 miliardi totali spesi per il finanziamento di politiche attive del lavoro era a beneficio anche dei giovani. I restanti 24 miliardi erano dedicati a politiche passive che sostenevano la disoccupazione dei lavoratori a tempo indeterminato, da cui spesso i giovani erano esclusi[20].

Solo nel 2015 con il Jobs Act, che ha introdotto una forma universale di sussidi alla disoccupazione e sgravi alle nuove assunzioni, la spesa per la disoccupazione ha incluso anche le giovani generazioni.

[20]Ministero delle Politiche Sociali e del lavoro, *Spesa per le politiche occupazionali e del lavoro - Anno 2013*, Luglio 2015.

2. Conseguenze

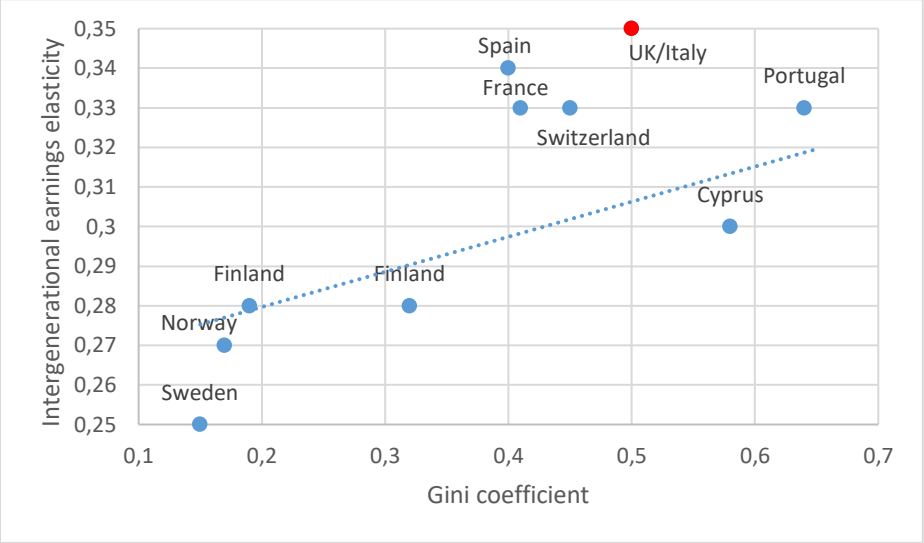
La crisi e le passate scelte politiche hanno indebolito il "contratto sociale", il patto intergenerazionale in cui i padri s'impegnano a lasciare ai figli un futuro migliore. Più che una Repubblica basata sul lavoro, **l'Italia è oggi un Paese basato sulle pensioni**, piagato da una grave immobilità sociale, con una dilagante emigrazione e gravato da un pesante debito pubblico.

Per quanto riguarda il primo punto, in Italia per quasi due terzi delle famiglie con pensionati, i trasferimenti pensionistici rappresentano oltre il 75% del reddito complessivo disponibile, mentre per il 26%, rappresentano l'unica fonte di reddito[21]. Per quanto riguarda la situazione sociale, l'*intergenerational earning elasticity*, indicatore che rappresenta la correlazione tra il reddito di un individuo e quello dei suoi genitori e che assume valori fra 0 e 1, in Italia è 0,5 contro lo 0,3[23] della media europea, ossia quasi due volte peggiore.

Una sintesi della situazione è offerta dalla *curva Grande Gatsby* che mette in correlazione disuguaglianza e mobilità sociale intergenerazionale. I paesi con bassi livelli di disuguaglianza ed alti livelli di mobilità sono quelli scandinai, Italia ed Inghilterra sono i Paesi in Europa con la minor mobilità sociale e fra i peggiori per disuguaglianza.

[21] Istat, *Condizioni di vita dei pensionati,* 2016.
[23] Corak M., *Income Inequality, Equality of Opportunity, and Intergenerational Mobility*, 2013.

Grafico 4. La curva Grande Gatsby

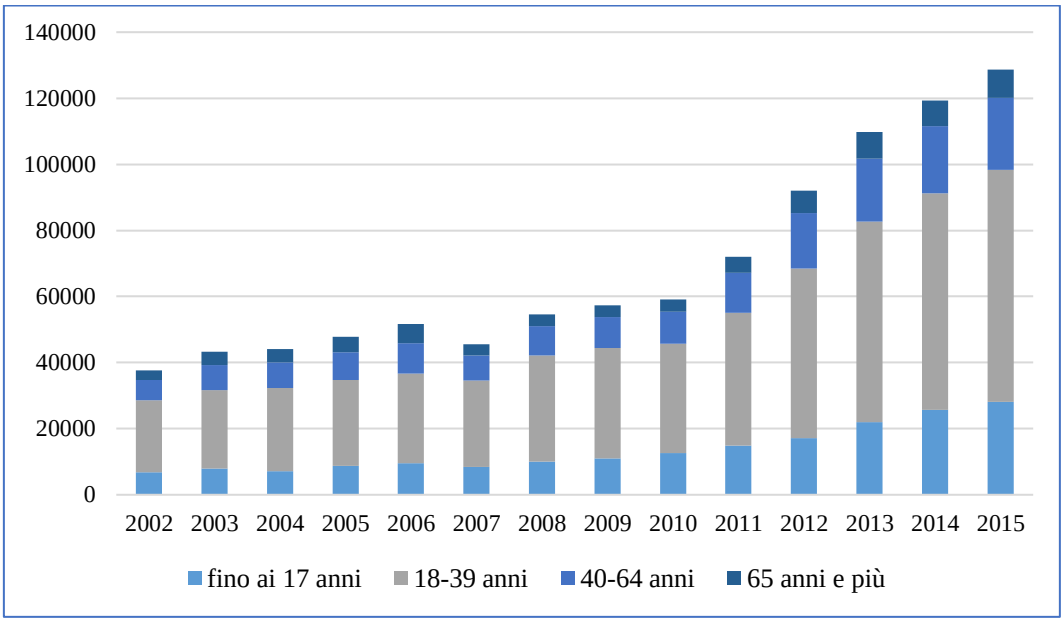


Fonte: dati Bruegel rielaborati da Action Institute[22]

Infine per quanto riguarda il fenomeno migratorio, dal 2011 ad oggi, l'emigrazione è aumentata del 80%[23], con il numero totale di emigrati arrivato a 147,000 l'anno. Il 50% degli emigrati italiani ha un'età compresa tra i 18 e 39 anni[24]. Dal 2008 al 2017, la popolazione residente fra i 18 e i 34 anni di cittadinanza italiana è diminuita di 1,5 milioni[25]. Secondo l'Istat il "degiovanimento", ossia la diminuzione del peso demografico dei giovani sul totale della popolazione, frena la dinamicità della società, impattando su fenomeni quali nascite, matrimoni, occupazione, con conseguenze demografiche soprattutto di medio-lungo periodo.

[22]Darvas Z. and Wolff G. B., *An Anatomy of Inclusive Growth in Europe,* Bruegel 2016.
[23] Il numero degli emigrati è passato da 72 mila unità nel 2011 a 130 mila nel 2015.
[24] Istat, *Rapporto sull'immigrazione,* 2015.
[25] Istat, *Rapporto annuale,* 2017

Grafico 5. Emigrazione italiana dal 2002 al 2015 per fasce d'età (valori assoluti)



Fonte: Dati Istat rielaborati da Action

Per quanto riguarda **la condizione dei giovani**, il primo dato, il più drammatico, è quello sulla **povertà:** in Italia, su 17 milioni di persone a rischio di povertà, il 37% appartiene alla fascia di età tra i 15 e i 29 anni[26]. A pagarne le spese sono soprattutto i bambini: secondo un rapporto dell'OCSE[27] questi rappresentano la fascia d'età con la più alta incidenza di povertà (17%, rispetto al 13% della media OCSE)[28]. Nel 2015, **un minore su dieci, in Italia si trovava in condizione di povertà assoluta**. Negli ultimi dieci anni l'incidenza della povertà assoluta nella popolazione tra i 18 e i 34 anni di età, ha raggiunto il 9,9%, il triplo rispetto al 2005[29].

Il secondo aspetto è il considerevole **ritardo nella conquista delle tappe principali della vita adulta**, dalla costituzione di una famiglia al possesso di una casa. Il 68% degli italiani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori, a fronte di una media europea del 48%[30].

Inoltre, se nel 1981 le donne italiane avevano il primo figlio in media a 25 anni[31], nel 2016 lo hanno a 31 anni[32]. Infine, per le giovani coppie è sempre più difficile possedere una casa:

[26]Istat, *Condizioni di vita e di reddito,* 2016.
[27]OCSE, *Rapporto on Child Poverty, Agosto*2016.
[28]Per i minori in Italia, l'incidenza della povertà relativa è in aumento dal 1997. E' infatti salita dall'11,7% al 17% durante questo periodo, mentre per gli anziani si è dimezzata passando dal 16,1% al 9,8% nello stesso periodo.
[29] Istat, *La povertà in Italia*, Luglio 2016.
[30]Sidief, *I giovani e la casa. La generazione dei Millennials davanti alla questione abitativa,* 2016.

secondo uno studio realizzato da Censis e Nomisma[33] la percentuale di famiglie con capofamiglia sotto i 35 anni in affitto, fra il 2007 al 2013, è aumentata del 23%.

[31] Istat, *Gravidanza e Parto: una nuova coscienza femminile, un nuovo protagonismo maschile, Aprile* 2011.
[32] Eurostat, *Births and fertility in the EU,* Marzo 2016.
[33] SIDIEF, *Investire sulla casa - Politiche e strumenti per l'affitto in Europa,*Maggio 2016.

3. Policy description

In questa sezione, si analizzano le misure adottate dai recenti Governi in ottica di equità intergenerazionale. La sezione è strutturata in due parti: la prima è dedicata alla descrizione delle misure adottate, la seconda alla loro valutazione.

A. Politiche del Lavoro

Il Governo Renzi ha attuato riforme importanti in materia di **occupazione.** Le misure hanno avuto un duplice obiettivo: aumentare la flessibilità dei contratti di lavoro e stimolare la creazione di nuova occupazione, principalmente tramite agevolazioni fiscali temporanee.
Le principali misure sono state: (i) *Jobs Act*; (ii) programma di sgravi fiscali all'occupazione; (iii) deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP per i contratti a tempo indeterminato.

Il ***Jobs Act*** ha modificato diversi aspetti del mercato del lavoro, introducendo un nuovo sistema di ammortizzatori sociali e una maggiore flessibilità in uscita, applicabile ai nuovi contratti. Contestualmente, è stata abolita la miriade di contratti a termine che istituzionalizzava il precariato.
I nuovi contratti a tutele crescenti permettono di legare l'indennità economica in caso di licenziamento all'anzianità aziendale del lavoratore, limitando il diritto di reintegro ai soli licenziamenti discriminatori o illegittimi. L'effetto è quello di rendere il licenziamento ed il suo costo certo.
Come contrappeso alla maggiore flessibilità in uscita, il *Jobs Act* ha previsto un nuovo sistema di ammortizzatori sociali: (i) **Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego** (Naspi), che riduce i requisiti contributivi e di anzianità rispetto a quelli necessari per Aspi e mini-Aspi, introdotti dalla riforma Fornero[34]; (ii) **Dis-Coll**, un'indennità di disoccupazione riservata ai lavoratori parasubordinati; (iii) **Assegno Sociale di Disoccupazione** (Asdi), che rappresenta un'indennità economica per la ricollocazione dei disoccupati.

[34]Le principali differenze tra Naspi e Aspi riguardano i requisiti di accesso al sussidio di disoccupazione, meno stringenti per Naspi, la durata dei sussidi, maggiore per Naspi e l'importo dell'indennità, che presenta per Aspi un tetto massimo di circa 1.195 euro lordi, per Naspi, invece, un importo massimo mensile di 1300 euro lordi.

Gli **sgravi fiscali all'occupazione,** introdotti con Legge di Stabilità del 2015, hanno l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro, tramite l'esonero dei contributi, ed incoraggiare nuove assunzioni a tempo indeterminato. La misura ha un costo complessivo di 18 miliardi in tre anni al netto degli effetti fiscali[35]. Questi sgravi sono stati totali e con validità di tre anni per le assunzioni nel 2015, del 40% e validi per due anni nel 2016.

La Legge di Stabilità del 2015 ha introdotto la possibilità di dedurre integralmente dall'**imponibile IRAP** i contributi per i nuovi assunti a tempo indeterminato nell'anno 2016. La Legge di Stabilità del 2016 ha esteso l'esenzione anche alle imprese agricole e della pesca e, nel limite del 70%, ai costi riguardanti i lavoratori stagionali. Il costo della misura è di 5,6 miliardi[36] annui per tre anni a decorrere dal 2015; quella del 2016 costerà invece 1 miliardo di euro in tre anni[37].

Un discorso a parte merita poi il **Programma Garanzia Giovani**, introdotto nel 2013 dal Governo Letta e proseguito sotto i vari Governi che si sono succeduti. Il programma, finanziato con 1,5 miliardi di fondi strutturali, ha l'obiettivo di avvicinare al mondo del lavoro i NEETs tra i 15 e i 29 anni, attraverso politiche attive di orientamento e percorsi personalizzati, incentrati su istruzione, formazione e inserimento al lavoro.

Il Governo Gentiloni, in continuità con il Governo Renzi, con la Legge di Bilancio 2017 ha introdotto due ulteriori **misure per favorire l'occupazione giovanile**, stanziando 700 milioni di sgravi, finanziati con fondi strutturali. Le nuove agevolazioni per le assunzioni introdotte sono il **Bonus Garanzia Giovani e il Bonus Assunzioni al Sud**. Nello specifico, il Bonus Garanzia Giovani destina 200 milioni di euro ai datori di lavoro privati che assumono a tempo indeterminato NEETs iscritti al programma. Lo sgravio contributivo può raggiungere un tetto massimo di 8.060 euro per lavoratore, ridotto della metà in caso di assunzione a tempo parziale[38].

Il Bonus Assunzioni al Sud prevede invece sgravi di 530 milioni per datori che assumono NEETs o lavoratori di età superiore ai 25 anni e disoccupati da almeno sei mesi.

---

[35]Ufficio parlamentare di Bilancio, *La legge di stabilità per il 2015 nel quadro programmatico dei conti pubblici,*2015.
[36] Ufficio parlamentare di Bilancio, *La legge di stabilità per il 2016 nel quadro programmatico dei conti pubblici,* 2016.
[37]I costi di competenza per i 3 anni ammonteranno a 167 milioni nel 2016, 535 nel 2017 e 379 nel 2018.
[38] Isfol, Rapporto, 2016.

A patire dal 2018 è previsto un nuovo programma di incentivi. Per i prossimi tre anni ai datori di lavoro che assumono under 35 a tempo indeterminato vedranno dimezzati i contributi. Per i primi due anni la manovra costerà meno di un miliardo, mentre per il terzo le stime oscillano tra 1,5 e 2,5 miliardi[39].

.

B. Previdenza

Il Governo Renzi è intervenuto sia in materia di **pensioni** che di **fondi pensione**.

In materia di **pensioni,** la Legge di Bilancio 2017 prevede un incremento di spesa di 7 miliardi di euro nel triennio 2017-2019. Tra le misure adottate, le più rilevanti sono (i) l'Anticipo Pensionistico – APE, (ii) l'estensione dei beneficiari e l'aumento dell'importo della Quattordicesima.

L'**APE volontario o di mercato** consiste in un anticipo erogato sotto forma di prestito bancario e non prevede alcun onere per lo Stato.

L'**APE sociale** è paragonabile a un sussidio statale, destinato alle categorie di disoccupati, invalidi, *caregivers* e individui che svolgono lavori gravosi. L'APE sociale presenta un costo per lo Stato di circa 300 milioni per l'anno 2017 e 610 milioni per il 2018.

La **spesa per le quattordicesime**[40] è stata aumentata**,** sia allargando la platea di chi ne ha diritto, da 2,1 a 3,3 milioni di pensionati sopra i 64 anni, sia incrementando l'importo erogato per chi già ne beneficiava. Il costo della misura è pari a 800 milioni di euro nel 2017 e di 1,7 miliardi nel 2018[41].

Per quanto riguarda i **fondi pensione**, con la Legge di Stabilità 2015 si è aumentata la tassazione dei rendimenti, alzando l'aliquota dall' 11,5% al 20%[42], con un impatto atteso positivo per il bilancio dello Stato pari a 349 milioni l'anno.

[39] Inps, Circolare numero 41, 1/03/2017.
[40]Il limite massimo di reddito per avere diritto al bonus salirà dai 750 euro lordi di adesso, fino a 1000 euro lordi al mese.
[41] Inps, *Nota sulla quattordicesima,*2017.
[42] Agenzia delle entrate, Circolare Numero 2, 2015.

APPENDICE

"Il problema vero che abbiamo oggi in Italia è quello dell'equità e non quello della sostenibilità finanziaria del nostro sistema pensionistico"[43]. Il presidente dell'Inps Tito Boeri mette in luce un problema di equità: un sistema previdenziale innovativo permetterebbe di aiutare le persone in condizione di povertà e dare maggiore flessibilità in uscita verso il sistema pensionistico.

Legare le prestazioni ai contributi sembra essere la priorità. Questo permetterebbe una redistribuzione dei fondi pensionistici a partire da coloro che in passato hanno beneficiato di sistemi previdenziali retributivi e che hanno oggi assegni pensionistici ingiustificati alla luce dei contributi versati.

L'intervento proposto da Boeri, Patriarca e Patriarca[41] è circoscritto a redditi pensionistici al di sopra di un certo importo, 2000 euro, e sulla differenza fra la pensione determinata con metodo contributivo e retributivo. Questi criteri sono giustificati dai principi di equità distributiva e intergenerazionale: il primo criterio è utile a sostenere nella vecchiaia chi non ha accumulato abbastanza contributi, mentre il secondo chiede qualche sacrificio in più a chi ha avuto troppo dalle vecchie regole del sistema pensionistico. L'aliquota applicata, basata sul principio di progressività, varierebbe in funzione dell'entità dell'assegno pensionistico ed interesserebbe 1,7 milioni di persone, il 27% del totale di pensionati di anzianità e vecchiaia.

Tabella 2. Distribuzione delle pensioni di anzianità e di vecchiaia (valori in percentuale per classe di importo mensile) – anno 2014

Importo mensile Assegno Pensionistico	Aliquota
fino a 249,99 euro	2,83%
250,00- 499,99 euro	1,92%
500,00-749,99 euro	13,88%
750,00-999,99 euro	10,29%
1.000,00-1.249,99 euro	11,32%

[43] Boeri, Intervento a *Presadiretta,* Settembre 2016.

1.250,00-1.499,99 euro	11,66%
1.500,00-1.749,99 euro	12,92%
1.750,00-1.999,99 euro	8,40%
2.000,00 - 2.249,99 euro	7,02%
2.250,00 - 2.499,99 euro	5,20%
2.500,00 - 2.999,99 euro	6,32%
3.000 euro e più	8,23%

Fonte: La Voce

La riduzione dei trattamenti pensionistici si aggirerebbe mediamente fra il 3% ed il 7% delle pensioni complessive e non sarebbe quindi un provvedimento draconiano. Come sostengono gli autori dell'articolo, " *Questo intervento chiede a solo il* ***10 per cento dei pensionati*** *che hanno un reddito più alto, e* ***che possiedono il 27 per cento del totale delle pensioni****, un contributo medio pari a meno di un quarto di quanto non è giustificato dai contributi che hanno pagato. Ciò riduce solo in parte il mare magnum delle iniquità presenti nel nostro sistema previdenziale. Ma forse farà sentire, per una volta, i padri più vicini ai figli*".

Action Institute
Valore. Indipendenza. Dialogo. Impatto.

Autori

Carlotta de Franceschi

Si ringraziano per il contributo gli Associates di Action Institute Sofia Balossi, Margherita Bordignon, Anna Noci, Ilaria Portaluri, Alessandro Sovera, Stefano Porto Bonacci, Chiara Caimi, Marina Ferlini, Andrew Funck.